

L'Italia diventa ogni giorno più un vulcano rivoluzionario ed il piede posta un cratere quando pensa di posarsi sopra un terreno sicuro. E così durerà finché il paese non si sarà liberato dalla tirannide che lo sta opprimendo. Non impunemente si tenta alla libertà ed alla dignità di un popolo.

DE RIVERA FISCHIATO
PARIGI, 14 — Primo de Rivera è arrivato questa mattina all'Atco di Trionfo, in una automobile chiusa. Era accompagnato dall'Ambasciatore, Quinones de Leon.

La vettura è passata inosservata. La presenza del generale è stata notata da pochi nella tribuna presidenziale.

Di tanto in tanto sibilavano dei fischi, che si crede fossero lanciati dai profughi spagnuoli e dai comunisti sparsi fra la moltitudine.

La Polizia ha arrestato 70 comunisti, dei quali dieci spagnuoli.

I deputati comunisti Doriot e Marty, visitando gli arrestati, hanno dichiarato che i dimostranti non avevano che lo scopo di fischiare il generale Primo de Rivera.

Così doveva essere. Così è stato. Ed è stato bene.

La visita di un tirannello come De Rivera costituiva un affronto per un popolo libero. E questo ha trattato il tirannello spagnuolo, come il popolo inglese aveva minacciato di trattare il tiranno italiano, se avesse osato di recarsi a Londra.

Dobbiamo però confessare che lo spagnuolo è stato più coraggioso ed audace dell'italiano, affrontando direttamente la minaccia. Mussolini invece appena scesi i gradini della polvere mise la coda fra le gambe e non si mosse da Roma.

DE RIVERA "CURANDEIRO"
PARIGI, 14. — Il generale Primo de Rivera, in una intervista concessa al "Temps" ha detto:

"E' vero che abbiamo ridotta la libertà in Spagna, ma dobbiamo ricordare che la Spagna del 1923 soffriva di un generale indebolimento, originato dal vecchio regime, ed è impossibile permettere, ora, a un inferno di mangiare bere, camminare e parlare a sua volontà. La cura di un popolo può essere di mesi o di anni, ed in quel tempo l'ammalato non deve fare nessuno sforzo, né parlare troppo; anzi deve osservare una dieta rigorosa.

Povera Spagna. In che mani sei caduta!

UNA SCOPERTA INTERESSANTE

LONDRA, 14. — Informano da Hanu che è stato scoperto un nuovo processo per riconoscere rapidamente se i valori stampati — bolli, francobolli, banconote, cambiali, ecc. sono buoni o falsi.

Il nuovo processo consiste nell'applicazione dei raggi ultra-violetti proiettati da una nuova lampada di quarzo.

Dal punto di vista finanziario la scoperta ha una grande importanza.

SCIOPERO E CRISTIANESIMO

LONDRA, 14 — L'Esecutivo dei minatori ha accettato l'invito per conferire con l'arcivescovo di Canterbury e coi rappresentanti di tutte le chiese cristiane.

Consta che l'arcivescovo proporrà una soluzione propria a facilitare lo accordo tra le due parti.

Ecco il cammino per il quale il cristianesimo potrebbe ritornare alle sue fonti.

COLONIZZAZIONE DELITTUOSA

ROMA, 15 — L'on. Mussolini ha approvato il progetto del presidente della Cassa di Risparmio di Udine, per la fondazione d'un villaggio veneziano nella Tripolitania.

Si spera che gli agricoltori delle altre regioni imiteranno l'esempio dei contadini veneti.

Così si sta fascistizzando. Si impongono agli istituti amministrativi fasciste; queste, seguendo ordini superiori, fanno le proposte volute dal governo, il governo le approva ed i risparmi del lavorato-

ro, i piccoli risparmi vanno a finire nelle sabbie africane, perché così vuole la megalomania imperiale di Mussolini.

La Cassa di Risparmio di Udine ha dato l'esempio. Le altre verranno in seguito.

LA BILANCIA COMMERCIALE
ROMA, 15 — Le statistiche pubblicate dai giornali romani dimostrano il sensibile miglioramento della bilancia commerciale, in confronto dell'uguale periodo del 1925.

Nel corrente mese l'eccesso della importazione è diminuito di . . . 62,000,000 di lire.

Ma se il mese corr. non è ancora giunto a metà come fanno ad avere già compilate le statistiche? Ma se fino a tutto il mese scorso l'eccesso era in aumento, come fa a diminuire improvvisamente? Questo si che è il telegramma da mettere in quarantena!

DISCORDIE IN FAMIGLIA

ROMA, 15 — Mussolini ha approvato la nomina — fatta dal segretario generale del partito fascista on. Augusto Turati — dell'on. Serafino Mazzolini a presidente del direttorio del fascismo napoletano.

Il vice segretario generale del partito on. Achille Starace ha riorganizzato il fascio di Napoli.

Il fascio di Napoli, come tutti gli altri, del resto, dacché è sorto è stato un focolaio di discordie e di litigi. Colla morte del capitano Padovani che era il capo dei dissidenti, si tenta ora di riorganizzarlo.

CONDANNA D'UN COMUNISTA

MILANO, 15 — Il comunista Antonio Norangelo è stato condannato a sei anni di reclusione per avere istigati gli operai a opporsi all'applicazione del decreto governativo sull'arresto di lavoro.

Gli assenti di Maltoni, di Piccini, di D. Alonzoni e di mille altri antifascisti sono reclusi o condannati a pochi mesi di carcere. Chi sostiene il diritto di sciopero, diritto riconosciuto in tutte le legislazioni del mondo civile, è condannato a sei anni di reclusione.

A questo è ridotta la giustizia italiana sotto il dominio fascista.

COMUNISTA DELATORE?

MILANO, 15 — Il comunista milionario Umberto Terracini è stato aggredito dall'ex socialista Amedeo Buticchi.

I due contendenti vennero tratti in arresto. In questura il Buticchini ha dichiarato di avere aggredito il Terracini perché costui, quando tutti e due erano in Russia, lo denunciò al soviet come un traditore, essendo inviato in conseguenza di tale denuncia in Siberia, da dove è stato liberato dovuto all'intervento diplomatico del governo italiano.

Diamo questo telegramma come è pubblicato dai giornali antifascisti, senza assumere nessuna responsabilità. Potrebbe trattarsi di un comunista delatore, come potrebbe trattarsi di un ex socialista traditore.

GLI ARDITI A POSTO

FIRENZE, 15 — Il direttorio della Federazione degli Arditi — dopo avere esaminata la situazione politica del fascismo — ha approvato un programma di completa adesione al governo dell'on. Mussolini.

Nessuna meraviglia. Gli arditi, almeno quelli organizzati dalla teppa fiorentina, si trovano perfettamente a posto a fianco di Dumini, egli pure fiorentino.

LA PROPOSTA DELL'ARCIVESCOVO

LONDRA, 15 — La proposta d'accordo fatta dall'arcivescovo di Canterbury stabilisce la ripresa, per un periodo di 4 mesi, del lavoro alle vecchie condizioni.

Durante quel periodo proseguirebbero le trattative per risolvere le questioni dell'orario di lavoro e dei salari.

Nel caso che non venisse rag-

giunto l'accordo verrebbe nominato un arbitro.

Il consiglio dei minatori si è riunito per discutere la proposta.

Nella città corre voce che è imminente l'accordo fra i minatori ed i padroni.

LA PROSPERITA' NORD-AMERICANA

WASHINGTON, 15 — La bilancia commerciale degli Stati Uniti accusa, fino al 30 giugno, un "superavit" delle esportazioni sulle importazioni di 286.828.711 dollari.

I PROFUGHI RUSSI IN BULGARIA

MOSCA, 15 — Il commissario degli esteri dei Sovieti, Cicerin, ha inviato una nota al governo bulga-

ro, protestando energicamente contro la decisione di rimpatriare — senza il permesso del governo dei Sovieti — dei profughi russi, rifugiati in Bulgaria, in circostanze che per molti di essi verrebbero a significare la morte.

LE INFLUENZE STRANIERE IN CINA

TOKIO, 16 — Un giornale di questa capitale afferma di essere stato informato che il generale cinese cristiano Feng Hsiang ha stipulato un accordo in base al quale la Russia gli anticiperà 3 milioni di dollari per iniziare una nuova rivoluzione al Nord della Cina, in cambio d'importanti concessioni, quale il monopolio del cotone.

IN TEMA DI LIBERTA'

Con questo titolo il collega Pettinati che, sia detto senza alcuna punta d'ironia, è un animo generoso e un cuor d'oro, per quanto di temperamento molto focoso ed incline ai facili entusiasmi, dà nel Fanfulla del 14 corrente un'implicita risposta polemica al nostro articolo dell'11 detto — La Guerra che si Combatte — la quale, anziché essere una confutazione delle idee da noi sviluppate in quell'articolo, è un'esposizione molto futurista dell'avvenimenti, ognuno dei quali richiederebbe largo studio di critica e di discussione per essere prospettato nella sua vera luce.

La superficialità con cui l'articolo procede alla enunciazione di tali avvenimenti, denota che egli non ha alcuna nozione del grande fenomeno storico che è conseguenza immediata, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, dello stato di sfacelo e di anarchia che segue ogni grande conflazione.

Il Terrore che è conseguenza del grande rivoluzione del 1789, la Comune che succede alla guerra franco-prussiana; la rivoluzione che è l'epilogo in tutti i paesi vinti della grande conflazione scoppiata nel 1914, non hanno per lui valore storico alcuno, non svegliano nella sua mente alcuna idea, ed egli confonde il periodo post-bellico necessariamente tumultuario, semi-barbarico, violento, e quello di assestamento, in cui la vita dei popoli riprende il suo ritmo normale verso l'ascesa ed il miglioramento di condizioni già sorpassate.

Egli, insomma, il Pettinati, non tenendo alcun conto della immanenza del cennato fenomeno storico mai smentito fin dalle più remote epoche, vorrebbe concludere che lo stato di agitazione del dopo guerra, dal 1919 al 1921 (perché estenderlo fino al 1922 se già l'Italia era normalizzata?) si deve agli uomini del regime democratico che malgovernavano allora l'Italia, mentre i vantaggi del periodo di assestamento, sono indubbiamente dovuti al regime del manganese, dell'assassino sistematico degli avversari, degli incendi e devastazioni delle proprietà e dei mezzi di sussistenza di chi non condivide tali idee, che si addimanda Fascismo.

Sarebbe molto degenerato quel popolo che dal 1922 al 1926 per mettersi sulla via del progresso avesse dovuto essere trattato così e gli italiani non potrebbero non arrossire di vergogna anche di fronte a un qualsiasi popolo zulu!

Del resto, anche il Belgio, la Francia e la stessa Inghilterra, ebbero nel dopo guerra i loro momenti critici e terribili, e nel 1920 il socialista russo A. Landau, Aidanov, che risiedeva in Francia, scongiurò i socialisti francesi ed abbandonare le idee bolsceviche, concludendo che "una simile rivoluzione annente-rebbe una delle più grandi e più splendide civiltà della storia, quella di Voltaire e di Anatole France".

L'unico modo quindi con cui l'autore di "In tema di Libertà" avrebbe potuto confutare le nostre argomentazioni sarebbe stato quello di

dimostrare che la libertà è pernicioza ai popoli; che l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Svizzera, paesi eminentemente liberali, sono meno evoluti dell'Italia fascista; oppure che la Spagna di Primo de Rivera, la Grecia di Pangalos, l'Austria di Francesco Giuseppe, la Russia degli Czar, Roma del papato, rappresentano l'avanguardia delle collettività statali più civili.

Avrebbe magari potuto tentare di dimostrare che la libertà, che presso altri popoli è leva di progresso, è invece per il popolo italiano stimolo al disordine ed alla disorganizzazione, e corroborare con elementi storici, che noi abbiamo più progredito sotto le tirannidi che nei periodi di maggiore libertà dimostrando — se ne avesse avuto il coraggio — che non l'Italia delle repubbliche medievali ebbe luminosi periodi di gloria ma quella delle dominazioni barbariche e semi barbariche fino ai Borboni.

Ma fare con stile Marinettiano un'esposizione stringata — sintetica — di avvenimenti, molti dei quali non superano per importanza un comune fatto di cronaca, è come voler dimostrare gli effetti politici derivati dalla caduta di un aereo nelle mani di un volgare.

"Lorsqu'on enfonce la Liberté, elle s'y amasse et prend telle une force d'explosion, que le jour où elle éclate tout fait sauter avec soi."

Così scriveva Zola allorché forse Pettinati era in fasce, allorché lo Stato Maggiore Francese voleva seppellire coi mezzi più illiberali ed iniqui lo scandalo Dreyfus.

Zola è morto; Dreyfus, da lui strappato all'ergastolo con titanici mezzi di lotta, è ancora in vita; la grande massima, enunciata dal grande scrittore in gravi momenti di ansia civile ed universale, ebbe valore di profezia anche in quella contingenza, e rimane, sfiorante nei secoli, come monito a tutte le tirannie ed a tutte le tirannidi.

"Benedetta sia questa mite rivoluzione — conclude l'autore di "In tema di libertà" — che, fra l'altro, ha impedito l'allargarsi del fratricidio!"

No, sia maledetta nei secoli; perché il fascismo è l'annateisi del fratricidio, è anzi il fratricidio familiare ed il fratricidio nazionale elevato a sistema.

Molti sono i casi di fratelli della stessa famiglia, in cui, uno di essi paladino della Libertà, s'è trovato contro l'altro fratello paladino della barbarie, — basterebbe per tutti l'esempio della famiglia Garibaldi — ed anche nel governo fascista si è avuto un ministro — Lanza di Scalea — contro il proprio germano, autorevole e reputato parlamentare.

Ma l'eco tremenda del fratricidio erompe più che dalla stessa Italia, ove quotidianamente, ove in ogni ora si sparge sangue fraterno, erompe, dicevamo, dalla Francia, ove sono trecentomila esiliati, banditi dallo squadrismo omicida, distrattori delle loro case e delle loro famiglie, e-

rompe dalla Svizzera e dalle Americhe lontane, ove i fuorisciti sono felgioni, ed ove aspettano, per rientrare in Patria, l'ora immancabile della riscossa e del castigo, in cui saranno giudici inesorabili, con l'ansia indicibile di chi ha la morte nell'anima e l'odio nel cuore.

QUOS EGO.

Società Anonima "La Difesa"

(in costituzione)

Tutti i sottoscrittori di azioni della costituenda Società Anonima "La Difesa" sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo Mercoledì venturo 21 corr. alle ore 8 pom. nei locali di Rua José Bonifacio, 39, piano 2.°, per deliberazioni della massima importanza.

IL DISCORSO DELL'AMBASCIATORE

Il "Fanfulla" dell'11 corrente reca in prima pagina il discorso pronunciato dall'Ambasciatore Montagna al Rotary Club di Rio. . . .

L'oratore, che ha perduto un'altra buona occasione di fare bella pompa del galloni della sua divisa ambasciatoriale tacendo, non ha saputo resistere alla mania propagandista di agente del partito fascista, ed ha guastato la visione estetica della gallonata uniforme con una discorsa cacchetica, misera di idee e più misera ancora di forma.

Quando si pensi che l'Italia ebbe come suo primo ambasciatore al Brasile quel conte Bosdari — maltrattato dal governo fascista perché rappresenta una mente ed un carattere — i cui discorsi e le cui improvvisazioni erano di una mirabile densità di pensiero e d'una insuperabile classicità e limpidezza di stile, c'è da raccapricciare davvero che così alto retaggio sia ormai stato raccolto da un successore, che, pervaso da spirito fazioso e non avendo la necessaria preparazione culturale, trovi buona ogni occasione per parlare a sproposito.

Meglio non toccarli all'estero certi argomenti, a tutti noti, malgrado il bavaglio e l'asservimento della stampa nazionale.

Tutti sanno per esempio, eccellenza Montagna che cosa sia in Italia "l'indomita volontà che con disciplina e profondo senso civico, davanti al quale la felicità della nazione è tutto e il sacrificio individuale non causa dispiacere, ma soddisfazione e gioia" che intendo al trionfo degli ideali di Patria.

E sanno, lo sanno qui meglio ancora di voi, che "l'indomita volontà" è la libidine di governo di un criminale che non conosce ostacoli al suo prepotere, che nella sua tirannide dittatoriale ispirata al più lontano passato e verniciata di giovinezza, abbatte con la violenza di pochi facinorosi e coi mezzi della più odiosa repressione di potere, ogni daga, ogni ostacolo, che possa impedirgli la via, che possa turbargli il libero godimento della carogna investitura.

Sanno tutti, qui, in Brasile come nelle più remote lande della Patagonia, che "disciplina nazionale" vuol dire in Italia spoliazione violenta di ogni libertà, di ogni diritto del cittadino, dalla libertà di associazione, di pensiero e di stampa, all'esercizio del diritto di sovranità nazionale esplicitantesi col mezzo delle urne. Sanno tutti, che "disciplina" per il lavoratore, vuol dire asservimento al lavoro, al padrone, poiché il manganello da una parte e la legge faziosa dall'altra, gli impediscono la facoltà di rivendicare

i propri diritti con l'arma civile dello sciopero.

Tutti sanno che il sacrificio individuale è imposto alle masse con la più efferata coercizione e che la fraude, l'usurpazione, lo spoglio violento e barbarico di tutti i diritti del cittadino è appreso con soddisfazione e con gioia solo dagli aguzzini, dai manganelatori, dai vari Dumnini, e che la grande maggioranza — il popolo — morde il freno in silenzio in attesa dell'ora della riscossa, che dovrà fatalmente avvenire e che sarà terribile, come terribile è stata fin qui la violenza esercitata sul popolo italiano.

E dove rotondamente vi sbagliate, Eccellenza Montagna, è allorché affermate di ritenere "che si continuerà nella nostra vita interna sul canovino tracciato".

No, ciò non è possibile, Eccellenza. Tutte le tirannidi, per una fatale legge di nemesis storica debbono rendere conto dei loro misfatti, debbono assistere esterrefatte alla vermiglia aurora della liberazione, che sarà anche quella del tremendo castigo!

Oggi, voi dite di assistere "allo spettacolo di un popolo che pieno di fede nei suoi dirigenti accoglie con entusiasmo le misure energiche e imprescindibili che il suo governo detta per la sua difesa e per la prosperità economica del paese".

Se fossi così piena la fede del popolo nei suoi dirigenti, come voi dite, che bisogno avrebbero essi di abolire ogni facoltà di critica, di opinione, di esprimere ogni libertà di riunione e di associazione, ogni papillo d'idea in antitesi col pensiero governativo?

Le bugie hanno le gambe corte e la fede del popolo nei dirigenti è come l'entusiasmo per le misure energiche in difesa della prosperità nazionale, le quali gravano esclusivamente sul proletariato, che paga ben salato il pane porcheria, cioè il pane di guerra, non fatto certo per gaudenti e per gli agrari, ai quali, il dazio sul grano permette l'uso di ben altro pane e gli illeciti guadagni predispongono l'animo ad accogliere con sincero e zenfido entusiasmo, ogni altra provvidenza energica della stessa natura escogitata dal governo.

Un bel tacere non fu mai scritto.

COME LE CILIEGIE...

Ad ogni numero siamo obbligati a registrare una nuova bugia di Trippa.

Questa volta asserisce che "la nostra linea di condotta fu così antifascista che indusse un ente a negare la sua solidarietà alla "Difesa" ed a ritirare il promesso contributo finanziario".

Invitiamo il signor Trippa a fare il nome di questo ente. Altrimenti tutti avranno il diritto di sputargli in faccia il nome di bugiardo, come noi facciamo sin d'ora.

Si lamenta il signor Trippa del nostro linguaggio violento. Ma rilegga i suoi giornali e veda chi è stato il primo ad usare simile linguaggio. Fu proprio lui a chiamarci di antifascisti, di traditori della patria, di degenerati e mille altri simili complimenti, cercando aizzare contro ora l'uno ora l'altro, dichiarando che si era assunta la santa e patriottica missione di chiuderci la bocca, di annientarci.

Ed avrebbe voluto che noi tacessimo o magari che calassimo le brache come hanno fatto i fascisti della Tribuna?

Si è sbagliato. Noi lo abbiamo seguito sul terreno sul quale egli ci ha portato. E ci avrà di fronte sempre, in qualunque occasione, pronti e disposti a tutto, per la difesa d'una causa che per noi è sacra, ed alla quale siamo pronti a tutto dare.

A lui la responsabilità di aver portata la discussione a questi estremi, a lui la responsabilità di continuarla.

STELLONCINI SETTIMANALI

Il Senatore Corradini, Ninfia Ege del Nazionalismo, enumera le cause per le quali, secondo lui, il Parlamento non ha più ragione d'esistere. Fra esse la più importante è la seguente: "L'Istituto Parlamentare è l'Istituto dei diritti dell'uomo e del cittadino; l'Istituto della libertà, o meglio della liberazione del cittadino di una Nazione da una forma di assolutismo. Ora ciò è avvenuto. Oggi si passa, si deve passare avanti".

E per passare avanti che cosa si fa? Si distrugge ciò che si è fatto e si ritorna al passato. I diritti dell'uomo furono affermati col Parlamento, la libertà trovò la sua espressione nel Parlamento. Rinunciare ora al Parlamento significa rinunciare ai diritti dell'uomo e del cittadino, rinunciare alla libertà. Andare avanti, in questo modo, significa andare indietro.

Ed è appunto questo che vogliono questi reazionari, queste creature dei gesuiti che si chiamano Federzoni, Corradini e Comp. nazionalista.

Lo stesso Corradini aggiunge: "Oggi il problema sociale è un problema di lavoro e di produzione, per cui si è creato un regime corporativo per opera dell'Italia prima fra tutte le Nazioni nel mondo".

E' significatissimo questo interessamento dei Nazionalisti per il regime corporativo.

Nel passato i diversi Corradini e Federzoni al solo sentir parlare di corporazioni si facevano il segno della croce, come avevano loro insegnato i gesuiti, quand'erano in collegio.

Oggi in esse trovano il corporativismo il migliore dei sistemi. Dando tanto carissimo?

Ecco: allora trattavasi di corporazioni nell'interesse degli operai. Oggi si tratta di corporazioni nell'interesse dei padroni.

Il Ministero belga ha presentato al Parlamento un progetto col quale chiede siano conferiti a re Alberto i pieni poteri durante sei mesi per la restaurazione finanziaria.

Il Piccolo non un'aria da portoghese che consola sentenza: — Vedete? Vanderveide il socialista anche lui riconosce la necessità della dittatura. E tutto il mondo va verso la dittatura.

Vedete niente. Quella richiesta del Ministero belga, anzitutto, non è affatto dittatura. Trattasi di un fatto particolare, un fatto tecnico e nulla più. Ed i pieni poteri richiesti in nome del re vanno al governo che è ente collettivo.

Inoltre questi poteri devono essere concessi dal Parlamento per un tempo determinato.

Mussolini invece non ha chiesto, ma si è presa la dittatura colla violenza, e non relativa ad un fatto tecnico, bensì a tutto il governo, senza limite né di tempo, né di materia.

Faccia ora il Piccolo dei paragoni fra il Belgio e l'Italia, se può.

Ci voleva proprio il Fascismo per commettere quest'azione vandalica di dar morte agli "spaghetti" ed ai maccheroni in generale.

Si annunzia infatti, o dal telegramma, intendasi bene, che il Governo di Mussolini intende dare uno sviluppo grande alla coltivazione ed all'uso delle patate per sostituire il grano... maccheroni compresi.

"El Gobierno — dice un giornale argentino — desea inducir al pueblo a olvidar por un tiempo sus apetecidos "spaghettil" y macarrones, que se hacen con trigo, substituyéndolos por productos elaborados con patatas".

Così il telegramma. Immaginatevi a che punto siamo. Altro che miseria, questa è disperazione addirittura.

Il Governo borbonico era la "nazione di Dio", ma dava da man-

giare, tanto vero, che i tradizionali maccheroni fiorirono proprio sotto di esso. Il Governo nazionale della restaurazione, che è il Governo della fame d'Italia, ha mosso guerra anche alla pasta asciutta ed i poveri italiani, si dovranno rassegnare al brodino fatto apposta per i mafiosi. Lasagne, spaghetti, bavettine, ecc., tutto è abolito e sacrificato sull'altare del Dio fascista.

Va là che l'han voluto in Italia il Fascismo, ma se lo devono pagare... collo stringere la cintola e col gorgoglio delle budella.

E' proprio quel che ci voleva. Prima le bastonate poi la fame. Come agli asini... Questo è il programma della restaurazione.

In Italia i giornalisti che non hanno la autorizzazione di scrivere, non possono scrivere. Facendolo commetteranno il reato di speculazione illegale e verranno denunciati alla polizia.

Così il direttorio fascista, sotto la presidenza di Benito I, ha deliberato. E, come è noto, il direttorio fascista ha oggi da solo il potere di far leggi per le quali una volta era necessaria la approvazione dei tre poteri: Camera Senato e re.

Posta in queste condizioni la stampa è facile immaginarsi che cosa è diventata. Un covo di bassezze, di intrighi, di spionaggi, ova una condizione e qualità per salire è il scroscio, la piaggeria per coloro che stanno al potere. I meriti stanno in relazione colla mancanza di carattere.

E questo abbietta giornalismo ha anche il suo organo, l'organo della spudoratezza fascista. Il TORCHIO, organo di spionaggio, di delazioni, di denuncia. Al leggerlo si prova un senso di nausea e di raccapriccio. Pare impossibile che l'anima umana abbia potuto scendere tanto in basso.

Uno dei supplizi ai quali sono sottoposti da qualche tempo i viaggiatori sui piroscafi italiani è quello del flegmatismo al duce, al quale tutti devono sottostare, anche gli antifascisti, se non vogliono andare incontro a guai maggiori.

Nel giornale di bordo del "Giulio Cesare" del 28 giugno troviamo:

"Ieri per iniziativa di un forte gruppo di passeggeri e con l'entusiastica adesione del nostro Comandante in nome dell'Equipaggio fu spedito al Duce il seguente telegramma:

Eccellenza Mussolini - Roma.

Passeggeri e artisti italiani unitamente equipaggio imbarcati Giulio Cesare diretti America Latina in occasione Feste Equatoriali Inneggiando Fascismo grandezza Italia Inviamo Eccellenza Vostra deferenti ossequi poderosi alalà.

Per tutti: Dario Niccodemi — Vera Vergani — Walter Mocchi — Prof. Giulio Alessandrini — Nazzeno De Angelis — Galeffi Aldo — Luigi Curti — Dott. Lorenzo Lotti — Dott. Giuseppe Ausiero — Comandante Mario Isnardi."

Il telegramma fu inviato per iniziativa di un "forte gruppo" dice il giornale, ed i signori firmano "per tutti". Una contraddizione, adunque.

Ma poi, sono stati veramente autorizzati questi signori ad inviare "poderosi alalà" a nome di tutti i passeggeri?

Numerosi passeggeri sono venuti da noi a protestare contra questa violenza morale. Li abbiamo confortati ricordando loro che il bastimento è considerato ancora come un prolungamento del suolo italico soggetto alla tirannide fascista.

Solo dopo avere messo piede a terra potevamo rispondere agli alalà con un fattinlù.

CHI E' CHE DIFFAMA L'ITALIA

Giorni fa il Piccolo se la prendeva col "Paiz" di Rio perché — pure elogiando Mussolini di avere debellata la mafia — diceva che l'Italia Meridionale è paese infestato dai delinquenti.

Abbiamo già detto come a creare questa fama al nostro paese sia il fascismo, specialmente il suo capo, Mussolini. A prova di ciò riproduciamo quest'articolo di Pietro Allegra, purificandolo di qualche intemperanza, giusta in sé, ma che potrebbe offendere i pudibondi orecchi di qualche puritano.

Benito Mussolini ha mandato un suo articolo al "New York American" accompagnato da una delle sue solite fotografie dalla posa napoleonica!

L'articolo vuole dimostrare come in soli 9 mesi egli ha distrutto la "mafia" di Sicilia che "dall'epoca dei Borboni" (povera storia!)

Naturalmente il "New York American", autentica creatura da marciapiede che si adatta a tutti i clienti, si è premurato a far larga reclame all'articolo di Mussolini.

Vi pare! Poter dare in pascolo al pubblico grosso le buffonate dell'uomo più ridicolo che abbia l'Europa odierna?

Per quanto, ripetutamente, sia stato chiarito quest'altro schifoso espediente reclamistico e bugiardo dell'istrione di Roma non si può rimanere indifferenti dinanzi alla tracotanza e malafede di cotanto sfacciatato uomo. Egli, per la sete di potere e di oro continua ad infangare il nome di una regione nobilissima, e di un nobilissimo popolo quale quello siciliano, do o di aver assassinato tutta una Nazione.

Ecco quanto scrive il diffamatore contro la Sicilia e i siciliani:

"...giusto 9 mesi fa io ho dichiarato guerra alla più vergognosa società segreta del mondo, la mafia siciliana, che per molti anni come cancro ha roso il corpo della patria, che attraverso assassini, ladre e ricatti inauditi era diventata uno Stato dentro lo Stato" (e cosa è il partito fascista se non uno Stato dentro lo Stato?)

"Oggi sono orgoglioso e posso affermare di aver distrutta la mafia siciliana triste retaggio della dinastia Borbonica.

"Ho dato ad essa la caccia catturando circa diecimila di questi delinquenti mafiosi che costituiscono le bande degli assassini.

"Li ho scovati da per tutto: nelle città, nei sobborghi, nelle montagne e tutti ora sono bene incatenati sotto la mia sorveglianza.

"Come li ho acciuffati? Ah, ecco: in tutta l'Italia si sa che col fascismo non si scherza.

Il mio luogotenente per la Sicilia: Cesare Mori, che io chiamo il mio "Cesare", e che la popolazione di Sicilia chiama "Santo" Mori per l'opera di epurazione fatta, Cesare Mori — dico — un bel giorno ha messo fuori un telegramma circolare fatto appiccicare sulle mura dei maggiori centri della Sicilia. Nel telegramma-avviso era detto che Mussolini dava dieci giorni di tempo per avere vivi o morti tutti i mafiosi.

"IN DIECI GIORNI ARRENDERETEVI O SARETE PRESI MORTI.

"Ed ecco il miracolo fascista" (è sempre l'istrione di Roma che parla).

"Questa nota affissa da qualsiasi altro mio predecessore sarebbe stata accolta con sonore risate. Ma col fascismo non si scherza": in poche ore in ciascu-

na delle città o sobborghi i mafiosi, automaticamente, si sono radunati, messi in fila e, pacificamente, hanno marciato verso la più vicina prigione, carcerandosi da loro stessi.

"Le linee dei mafiosi costituiti volontariamente alle autorità fasciste erano composte di sindaci, prefetti, ufficiali della corona, alti impiegati dello Stato, ecc."

Qui chiude il racconto che può uscire solamente da una mente ammalata, da un pazzo criminale.

Nell'articolo è detto anche come funziona la mafia, le sue origini, ecc.

Evidentemente il capo dei mafiosi in camicia nera, si è servito dello statuto che regola la funzione dei fasci da lui istituiti. Di fatti la rete di taglie, camorre, scotti di ogni genere, sequestri di persone, omicidi, assassini mediante agguati, intimidazioni, sono le caratteristiche del funzionamento del fascismo in Italia.

Ritorniamo, alla spaccata buffa del più grande buffone che abbia mai avuto l'Europa.

Figuratevi le schiere dei mafiosi che si formano automaticamente per le vie e vanno a costituirsi nelle prigioni ad un cenno di Mussolini!

Roba da cinematografo!

Ma dobbiamo protestare contro il vile commediante nel fatto che colle sue capriole e le sue buffonate, offende la Sicilia e i siciliani.

Dobbiamo protestare perché questo criminale, con senso di squisita italianità (!), dà in pascolo agli americani delle storie infami che buffano manate di fango addosso a milioni di lavoratori onesti siciliani costretti a vagare pel mondo in cerca di quel pane che scellerati dello stampo di Mussolini non seppero e non sapranno, mai dare.

La si finisca di insultare un popolo generoso che ha dato sempre senza mai nulla domandare.

La si finisca di calunniare una delle più nobili e più ribelli regioni d'Italia.

I siciliani non intendono più essere insultati, specie poi da una accozzaglia di malviventi che si son certi di un falso patriottismo per nascondere la loro carriera di criminali.

Sia uno l'ammonimento dei siciliani ai loro insultatori: RICORDATEVI DEI VESPRI...

PIETRO ALLEGRA.

In New York ebbe luogo giorni fa un grandioso comizio di siciliani per protestare contro le diffamazioni lanciate da Mussolini e dai fascisti a danno del popolo siciliano.

Il Direttore del "Piccolo" — non so bene a qual fine — viene da qualche tempo stuzzicandomi e provocandomi a discussione.

Se è semplicemente per avere la prova del mio antifascismo la provocazione è inutile. Tale prova può cercarla in tutti i miei articoli pubblicati nel suo giornale, dai quali risulta che io fui il primo in S. Paolo a manifestarmi contrario al fascismo.

Se invece è per altri fini, sappia che io non sono mai sfuggito, nei miei 64 anni di vita, a nessuna responsabilità, firmando sempre i miei scritti, né sono disposto a sfuggirvi ora che sono vecchio. Dica chiaramente ciò che vuole da me e sarà esaudito.

Se poi, infine, lo fa proprio per gusto di avere con me una discussione, proponga l'argomento, ed io gli darò anche questa soddisfazione. Ma pubblicando i miei scritti sul suo giornale, affinché i lettori non abbiano ad ascoltare una sola campana,

S. Paolo, 15 luglio 1926.

A. PICCAROLO.

CERCANDO LA VERITÀ

(A rispetto di socialisti, comunisti e fascisti)

(Nostra collaborazione particolare)

III

Quella tendenza antinazionalista che non aveva ancora potuto prevalere, che anzi aveva trovato il podero ostacolo fra la parte più colta e più autorevole del Partito socialista, mette piede e viene conquistando terreno per due avvenimenti: la rivoluzione russa, dapprima; e poscia la vittoria e la conseguente pace.

L'influenza esercitata dalla rivoluzione russa sulla mentalità del popolo italiano fu indubbiamente straordinaria. E straordinario fu in vero il fatto storico. Un popolo che nel giro di pochi mesi riesce a sottrarsi ad un ferreo governo dispotico, molte volte secolare e quindi radicato nelle coscienze, e che a questo assolutismo sostituisce un regime comunista, in cui l'autorità suprema è collocata nella dittatura del proletariato, non poteva fare a meno di suscitare in seno al proletariato ed a tutti coloro che sono nell'azione avevano collocato le forze motrici del progresso sociale, una immensa ammirazione, un vero infatuamento, per cui gli sguardi di costoro si rivolgono tutti alla Russia, al punto in cui all'oramai tradizionale e storico molto marxista "Proletari di tutto il mondo, unitevi", viene sostituito l'altro: "ex-Oriente lux".

Dapprincipio questo infatuamento è tenuto a segno dalla parte più colta e più sensata del socialismo, la quale, pure dichiarando la sua ammirazione per il popolo e per gli uomini che hanno saputo compiere una così grande rivoluzione, fa le sue riserve intorno all'accettazione ed applicazione dei principi che l'hanno informata; e perché dubita che le formule proprie di un popolo così lontano dalla civiltà occidentale possano adattarsi al popolo italiano, che fra gli occidentali si può ritenere occidentalissimo; e perché vorrebbe vederle chiarite nelle nuove cose della Russia, prima di assumersi la responsabilità di trapiantarle in casa nostra.

Ora, è appunto quest'opera dei socialisti colti ed intelligenti che avrebbe dovuto essere aiutata, appoggiata, facilitata, come l'unica che trovavasi in condizione di ridare tranquillità all'agitata Europa, ed opporre un argine alle invadenti teorie che venivano dalla Russia.

Trovò invece la più recisa opposizione da una parte, e dall'altra in non meno terribile indifferenza che abbandonava a sé stessa l'opera pacificatrice del socialismo.

L'infatuazione catastrofica del "socialismo" intanto faceva cammino, aiutata anche dalla pace conclusa a Versailles, negazione assoluta delle ragioni della guerra.

La pace di Versailles rappresentava il completo fallimento della guerra.

Le infinite promesse fatte durante la guerra, le riforme affacciate, le abdicazioni garantite, gli scopi di guerra democratici — dice uno scrittore molto moderato, Gerolamo Lazzari — venivano a mano a mano svelandosi una burla continuata, giocata alla buona fede del popolo.

Le classi dominanti, dimentiche delle promesse fatte, dei sacrifici che il popolo aveva sopportato, volevano tutto conservare, tentavano opporsi a quegli aumenti di salari che il sempre crescente rincaro della vita rendeva indispensabile.

L'intesa, poi, per cinque anni aveva sostenuto che era sua mira combattere il militarismo teutonico, o liberare il popolo tedesco dai suoi despotti; aveva solennemente accet-

tati i quattordici punti wilsoniani come base delle trattative di pace, e si era obbligata al più assoluto rispetto del principio di nazionalità, all'accoglimento dell'autodeterminazione dei popoli, alla rinuncia ad ogni indennità e ad ogni annessione di territori di diversa razza; ma non tenne fede ad uno solo dei principi accettati. La Conferenza di Parigi si tramutò in un mercato di popoli, in una fiera di interessi imperialistici tra loro contrastanti, e pur tuttavia tra loro coalizzati, senza rispetto alcuno né del principio di nazionalità, né del principio di autodeterminazione.

E questa stessa classe conservatrice, resa più provocante dal peccanismo sfacciatamente quanto grottescamente predominante, si affrettò a creare un'aureola di persecuzione intorno al bolscevismo russo, combattendolo in tutti i modi, direttamente ed indirettamente, più in questa seconda maniera che nella prima, specialmente col sovvenzionare e mantenere eserciti in guerra col nuovo regime dominante nella Russia.

Chiunque ha una nozione di ciò che è psicologia popolare, comprenderà facilmente quanta importanza e quale effetto debba avere esercitato un simile stato di cose sulla coscienza del proletariato, e di riflesso anche su una parte dei dirigenti del socialismo italiano, e quanto debba avere concorso a rafforzare la convinzione che ormai la salvezza stava solo in un rivolgimento che salvasse l'umanità dal tradimento della guerra, nel trionfo del comunismo bolscevista.

Questo stato d'animo, che già aveva trovato il suo sbocco nella piazza, trovò la sua consacrazione nel Congresso di Bologna colla vittoria massimalista.

Fu quella di Bologna una lotta veramente tragica fra due tendenze, due partiti, due eserciti. Da una parte uomini che erano invecchiati nelle lotte socialiste, uomini di una cultura vastissima e di un valore morale non inferiore alla cultura uomini, soprattutto che sentivano tutta la responsabilità che su loro pesava, e che non volevano giocare sopra una carta rivoluzionaria le sudate conquiste di quasi mezzo secolo di lotte.

Dall'altra parte uomini quasi tutti nuovi e, fatte pochissime eccezioni, di cultura assai limitata, entusiasti della affluenza. Infatti del fenomeno bolscevista, che nella loro ingenua critica sociale confondevano il bolscevismo col socialismo, anzi col marxismo, uomini che, non avendo fatto sacrifici per il socialismo, non provavano neanche il ritrimento di glicarlo al giuoco d'una rivolta.

Il socialismo ed il bolscevismo di fronte, in una parola.

Ed i socialisti si batterono valorosamente e senza mezzi termini. Tarati che, a buon diritto, era il rappresentante più completo del socialismo, pose nettamente la questione al Congresso: il dovere del proletariato "sta nel penetrare di sé i maggiori organismi amministrativi economici e politici della società borghese, per imparare a dominare i congegni e a trasformarli, mano mano, in senso socialista". Ciò posto, il socialismo "a differenza delle rivoluzioni puramente politiche non si prepara né si ottiene per improvvisi moti di violenza popolare, ma essenzialmente per conquiste gradualmente e progressive, in ragione — da un lato — dell'evoluzione obbiettiva del sistema economico industriale e — dall'altro — delle crescenti capacità intellettive, politiche, tecniche e morali della

Gli Uffici della "DIFESA" si sono trasferiti in Praça Carlos Gomes, 50 (Sobrado — Esq. Largo da Liberdade). Preghiamo Abbonati e Amici a prenderne nota. Per la corrispondenza con la "Difesa" usare di preferenza: Caixa do Correo, 1349.

classe interessata". Per questo il proletariato "deve abbandonare la fede nel miracolo delle facili e imprevisibili trasformazioni, l'atteggiamento della sterile protesta negativa, la concezione anarcoida del "tanto meglio tanto meglio!" e adoperarsi invece all'ottenimento di tutte quelle riforme che sviluppano la produzione, migliorino la distribuzione delle ricchezze e rialzino il livello intellettuale e morale e lo spirito di solidarietà delle grandi masse".

E Claudio Treves ammoniva: "Pensate alle condizioni del proletariato italiano di trenta anni fa, le più inique, le più scelerate; pensate agli scioperi numerosi in cui è cresciuta la coscienza, la dignità della classe sfruttata; paragonate tutto ciò allo stato presente morbilloso; alla esperienza di mille lotte per le quali ha trionfato il concetto socialista, e poi dite che tutto ciò non è stata "verità" socialista, che tutto ciò si deve cancellare via, con un nuovo tratto di penna, perché dal nord ci è venuta una nuova luce, perché dalla Russia è venuto indicato un nuovo metodo e quel metodo, nel cervello giovanili, immediatamente diventa l'unico metodo possibile, l'unica verità socialista accettabile".

E poi ancora Tarati: "Altrimenti operando noi scimmiegheremo Lenin, il quale, in condizioni terribilmente tragiche, si trovò nella necessità, o si poté lusingare di abolire teoricamente la borghesia; ma poi è costretto a rivolgersi agli altri Stati d'Europa e invocare che gli siano mandati dei borghesi, degli ingegneri, dei tecnici, pagati borghesissimamente, che gli siano mandati dei quadri dei capitali, prodigando in compenso ogni sorta di concessioni, offrendo lo pugno il paese, perché non può fare a meno del capitalismo, visto che il vero e completo socialismo, che non debba né rimanere nella cassa, né somigliare a un ergastolo, in Russia è lontano un carro di refe da ogni possibilità di essere anche soltanto iniziato... Nella presente situazione italiana la dittatura del proletariato non può essere che la dittatura di alcuni uomini sopra, ed eventualmente contro la grande maggioranza del proletariato".

Non ostante tutto, la parte bolscevica riusciva vittoriosa. "Scenfi clamorosamente nella discussione — scrive il Lazzari — i massimalisti usavano vincitori dalla votazione. E trionfava con loro la più trista demagogia che mai avesse infestato il Partito".

E questa demagogia padona oramai del Partito, si mette all'opera combattendo in seno al Partito, perseguitando, proscrivendo, mettendo al bando ciò che c'era di più sano, e tentando con le più inconsulte e deplorevoli violenze di gettare il Paese nel baratro in cui stava dibattendosi la Russia.

In questo momento, appunto, si presenta sull'orizzonte della vita politica italiana il fascismo.

(Continua).

Da "Il Piccolo", 23 agosto 1922.

ROCCA PILO.

DR. BERTHO A. CONDE
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 6399
S. PAULO

La "Dante Alighieri" per il Centenario di Assisi — Il senatore Boselli in saio di Francescano — Nostra intervista particolare con l'Avv. Romolo Gambini

I lettori già sanno che per la commemorazione del centenario francescano si trova a Rio, e verrà presto in S. Paolo l'Avv. Romolo Gambini, fiduciario del Comitato Centrale della "Dante Alighieri" per commendatizie del Senatore Paolo Boselli dirette a tutte le sezioni della "Dante" nell'America Latina.

L'Avv. Gambini è già stato intervistato da Nunzio Greco del "Fandula" e noi siamo davvero spiacenti di non averlo potuto a nostra volta intervistare.

Certi però d'interpretare il pensiero del valente oratore e di far cosa grata ai nostri lettori, ci permettiamo riassumere l'intervista che egli non ci avrebbe negata e che si sarebbe svolta indubbiamente così:

— Cosa può dirci della missione Francescana affidatale dalla "Dante"?

— Come "La Difesa" ben conosce, la "Dante Alighieri" non è più quella d'una volta.

— Sicuro, lo sapevamo da parecchio.

— Già, perché specialmente il suo Presidente ad vitam, l'on. Boselli, carico d'anni e...

— rammollito...

— ma che rammollito!... e d'esperienza, ha pensato che per i tempi mutati era bene che la "Dante" abbandonasse l'antico suo programma tendenzialmente massonico-radicalista, di fronte all'ordinamento della nuova Italia saggiamente governata da S. Mussolini, che vede nella benevolenza e santa Compagnia di Gesù le lungimiranti aspirazioni di progresso della nuova era.

— Ma seusi, Boselli non è più dunque massone?

— Che massone!... Mussolini l'ha convertito! è un santo vegliando oggi... e se glielo permettesse la tarda età, sono ben certo che vestirebbe il saio anche lui per recarsi in pellegrinaggio ad Assisi a braccetto del Presidente del Consiglio.

— Boselli dunque mi disse: Poiché Mussolini inviò il sublime messaggio alle Regie Ambasciate e Legazioni all'estero per la commemorazione dell'anno Francescano, e poiché lei è un grande oratore, ho deciso accreditarla presso tutte le sezioni della "Dante" nell'America Latina per tenervi una serie di conferenze prevalentemente francescane, ma, a condizione che lei non faccia il "cavador".

Senza eccellenza gli obbiettivi, che cosa vuol dire "cavador"?

Non ci pensi, mi rispose, è una parola portoghese che apprenderà molto bene appena avrà messo piede a bordo del transatlantico; prima di giungere in Brasile ne saprà il significato a perfezione.

— E lo conosce adesso il significato?

— Altro che! ma lo non sono di quelli.

— Nelle sue conferenze tratterà dunque altri argomenti?

— Come ho detto a Nunzio Greco a Rio, allorché dietro mio invito si compiacque intervistarmi le mie conferenze saranno prevalentemente Francescane... Son venuto qui espressamente per San Francesco, di cui sono anche concittadino — lo sanno che sono nato ad Assisi? — ma per variare, soltanto per variare, tratterò anche altri argomenti.

— Poltici!

— Neppure per sogno! la mia missione è apolitica; la politica divide gli uomini, la fede soltanto li unisce.

— Che cosa tratterà dunque nelle conferenze non Francescane?

— Ecco, mio Dio, parlerò in omaggio alla fede "Del Rapporto tra Fascismo e Cattolicesimo in Italia" non sembra loro che il tema sia interessante?

— Altro che!

— Ma, intendiamoci bene; non farò mica l'apologia del governo fascista... né discuterò la sua esistenza politica...

— S'intende!

— Intenderò soltanto come la religione si sia valorizzata mercò la saggia opera di restaurazione morale, spirituale e sociale intrapresa dal governo di Mussolini.

— Ma bravo davvero!

— Ed ho pensato anche, come già dissi a Nunzio Greco, di tenere in parecchie città commemorazioni della grande Regina Margherita di Savoia, morta — che Dio l'abbia a gloria — sui primi del corrente anno, e non mancherò di porre bene in luce le virtù eccelse dell'augusta signora, e la sua santa dedizione alla Chiesa ed alla Patria.

— E nell'additarla come fulgido esempio di pietà, non dimentichi di dire che lasciò tutto il suo patrimonio in opere di beneficenza.

— Ma se non lasciò niente a nessuno!

— Che le importa? supponga che avesse fatto quel che non fece e ne esalti l'animo altamente pietoso... è la volta che la faranno cavaliere!

— Lo sono già.

— Allora la faranno Commendatore, Grande Ufficiale, Gran Ufficiale, ordine!

— Sentano, le onorificenze possono interessarmi tanto quanto; io son venuto in America per uno scopo più concreto...

— Ne eravamo ben persuasi; ma la raccomandazione fattale da Boselli prima di affidarle l'incarico, ce la saluta lei?

— Loro corrono troppo! non ho mica detto che voglia fare il cavador. Il mio scopo concreto s'integra e s'identifica col mio fervore religioso, col mio apostolato, ecco tutto; il vile denaro è per me cosa di secondaria importanza.

— Quanto tempo ha intenzione di trattenersi in America?

— Questo dipende dalle circostanze... lo non chiedo nulla a nessuno; ma, se i Presidenti della "Dante" e le persone di buona volontà — come già dissi a Nunzio Greco — mi saranno larghi d'incoraggiamenti e di ajuti, potrei soffermarmi più a lungo... fors'anche potrei magari domiciliararmi.

L'intervista era virtualmente finita. Salutammo l'Avv. Gambini, che nello stringerci la mano esclamò:

— Alla Gloria di S. Francesco!

— Amen — risposidemmo — e che Iddio illumini i Presidenti della "Dante" e le persone di buona volontà.

PICCOLA POSTA

Bruno Corradini — Rio Preto — Perché non hai risposto alla mia lettera? Eppure aveva tanto da sollecitarti.

Saluti.

Ildebrando Monachesi — Qui — Quando puoi, passa qui da me. Saluti.

Adolfo Bertolotti — Bragança — Ricevuto o fatte le modificazioni. Segue lettera. Saluti.

Raffaele Supino — Ibitinga — Ricevuto. Grazie delle buone parole di solidarietà. Saluti a te e agli amici tutti. Continua nella propaganda della nostra "Difesa".

João Lupi — Campinas — Preso nota e spedito. Saluti.

Enrico Gherardi — Porto Alegre — Presa nota. Saluti affettuosi da tutti noi e incoraggiamenti a proseguire.

Ferruccio Gavazzi — Santos — Ricevuto vostro abbonamento fine dicembre 1926. Saluti e grazie.

Ermínio Raganicchi — Catanduva — Ricevuto abbonamento fine dicembre 1926. Grazie affettuose parole di solidarietà. Saluti.